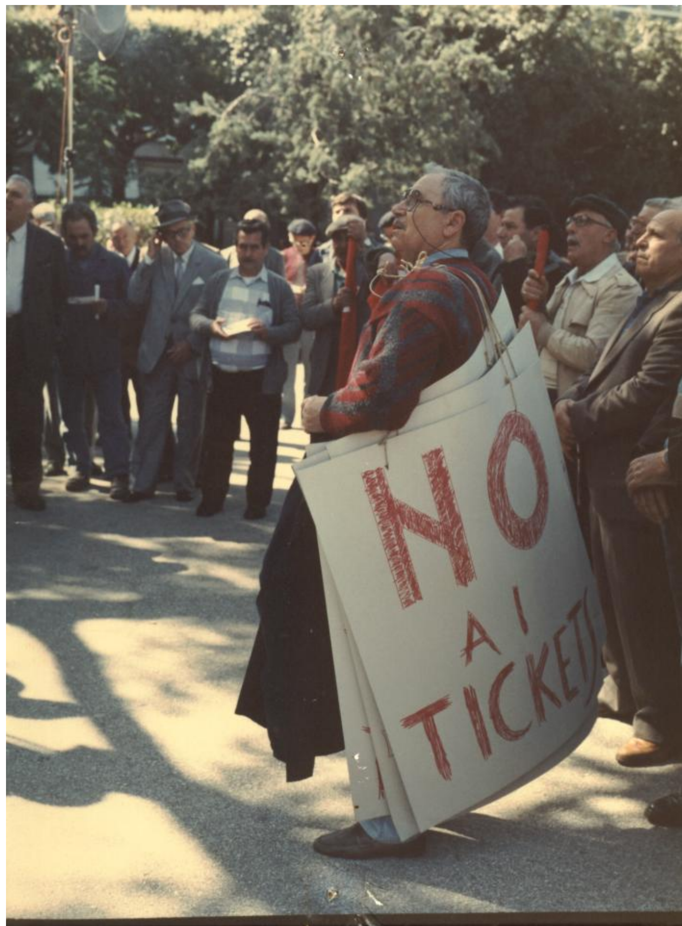
Michele Schioppa – Angelo Tenneriello

Il Sindacalista di Razza

‘Angelo D’Aiello’

Note biografiche su di un personaggio dal quale abbiamo qualcosa tutti da imparare.



Maddaloni 2001

Angelo Tenneriello, dipendente Enel e dirigente sindacale della Fnle-Cgil. Nasce a Maddaloni il 18 luglio 1955, si diploma nel 1974 come Perito Elettrotecnico presso Itis di Caserta. Sposato con un figlio, milita prima nel Pci, poi nel Pds e, quindi, oggi nei 'Democratici di Sinistra'. Ha diretto dal '84 al '90 la Camera del Lavoro di Maddaloni.

Michele Schioppa, cronistorico maddalonese della memoria patria e non solo. Ha già pubblicato: *'Lo stemma ed il titolo della comunità maddalonese'* (Maddaloni 1999) e *'San Michele, patrono di Maddaloni'* (Maddaloni 2001); altri studi in fase di correzione bozze sono: *'Appunti su don Salvatore Izzo di Maddaloni'* e *' La Chiesa del SS. Corpo di Cristo di Maddaloni'*. E' componente del Consiglio di Amministrazione della Pro Loco di Maddaloni dal 1999.

La Presente è data alle stampe nell'ottobre 2001 in occasione dell'anniversario del passaggio a nuova vita di **Angelo D'Aiello** (Caciano).

Copertina anteriore, **Angelo D'Aiello** (Caciano) nel corso di una manifestazione sindacale a Caserta dove si dimostrava contro i tickets sui medicinali.

Copertina posteriore, quadro dal titolo *Il quarto Stato* di Giuseppe Pellizza

Poche Parole

Il lavoro che si presenta non vuole rappresentare una produzione editoriale ma solo un Documento che testimonia tratti di vita vissuta dal Protagonista e riportati fedelmente così come lo stile di vita dello stesso.

La pubblicazione è stata possibile in quanto basata su una partecipazione fattiva ed attiva di carattere largamente popolare.

Gli Autori

La Testimonianza del Guerriero

a cura di Angelo Tenneriello

Premessa all’intervista rilasciata da Angelo D’Aiello prima della dipartita.

Questo testo vuole rappresentare non solo tratti biografici del protagonista ma racchiude nel contenuto passi di storia di vita vissuta al servizio di tutta una collettività e mattoni certi e fondamentali nel travagliato tragitto per la costituzione di una società più libera e democratica.

Il lettore non badi a qualche piccola esaltazione o a qualche periodo più o meno sottolineato rispetto ad altri ma alla modesta rivisitazione di fatti e cose concrete che il protagonista ha desiderato sottolineare e attraverso i quali emerge e si rispecchia la sua vita vissuta e con cui si esprime appieno il suo totale impegno politico-sindacale.

Un ruolo che continuamente si fonde e non si è mai concepito dove termina l'uno e inizia l'altro.

Le stranezze, nel testo, risalteranno in continuazione al lettore ma 'Lui' ha voluto che fosse così.

Scrivere diversamente avrebbe avuto il significato di una favola o di un bel testo, ma non sarebbe stato a sufficienza fedele a quelle che sono state le sue caratteristiche e il sistema di vita dell'uomo di cui si tratta.

La composizione è un atto minimo dovuto se si vuole, rispetto allo spessore dei suoi insegnamenti e soprattutto in riferimento al suo impegno profuso per cause ed ideali che hanno determinato spinte propulsive ed essenziali per l'avvio di processi di trasformazione e di progresso di cui tutti ora beneficiamo.

L'idea di rendere pubblico il presente, in un primo momento, rappresentava un'iniziativa della Cgil di Maddaloni, intrapresa e portata avanti nella raccolta di dati e documenti a partire dal 1986.

Esso è un patrimonio sindacale di cui non si può fare a meno, specchio carico di significato che il protagonista offre a tutti quei giovani che si accingono ad affrontare le battaglie sindacali.

Un uomo di una sensibilità eccezionale, con mille risorse ed un coraggio non comune.

Non siamo di fronte al Rambo degli anni '80 ma al cospetto, senza ombra di dubbio, di un 'Sindacalista di Razza'.

Un uomo avvulso da qualsiasi logica di compromesso e di svalutazione delle rivendicazioni dei lavoratori.

Ideazione, organizzazione ed attuazione di programmi di lotta risultano essere le sue caratteristiche fondamentali, anche a rischio della propria incolumità. L'immobilismo e l'indifferenza potevano essere termini da non inserire nel vocabolario in quanto non gli appartenevano.

Delega assoluta da parte di tutti, fiducia illimitata da chi del lavoro e non di altro vive e porta avanti la famiglia.

'Amerei definirlo il Rappresentante del Popolo. Altri prima e meglio hanno scritto di uomini ed avvenimenti sindacali maddalonesi scordandosi letteralmente di Angelo D'Aiello. La sua immensa modestia forse è stata determinante ad essere trascurato e mai menzionato; questo però l'addolorato profondamente ma è rimasto sempre dignitosamente al suo posto, in trincea per la battaglia quotidiana senza ribellarsi o richiedere un

minimo di riconoscimento. Da militante comunista ha sempre preferito rimanere nell'ombra, mettendo a disposizione di tutti la sua piccola scaltrezza nell'essere presente e responsabile nei luoghi e nei momenti che lo richiedevano. Attorno a Lui, fulcro insostenibile, hanno girato e fatto esperienza molti compagni, oggi chiamati ad incarichi di una certa responsabilità sindacale e politica, garantendo un ricambio e un serbatoio inesauribile per lo stesso comprensorio di Caserta Cgil. Lui sempre lì.

Forse a volte non lo ha sorretto la salute, ma sono stati episodi sporadici in quanto solo in situazioni di precarietà assoluta fisica ne hanno determinato l'assenza ridotta all'essenziale, visto che ancora non del tutto ristabilitosi già è di sicuro di nuovo sul campo di battaglia. Sì, perché la sua è una formazione mentale e culturale di un uomo d'azione.

Uomo di concretezza assoluta, come si dice uomo di fatti, contrario alle enormi discussioni alle interminabili filosofie che tanto vanno di moda, non disdegnando comunque consigli e confronti finalizzati sempre però alla concretezza. Un modo di essere legato alla realtà dei problemi giornalieri, quelli, per intenderci, in cui si racchiudono tutte le varie precarietà e che

affliggono, prima di ogni altro il sottoproletariato, la cui sopravvivenza è sempre messa in discussione.

Sì, al sud esiste ancora il sottoproletariato'

Caciano, questo il suo nome conosciuto da tutti, è di quelli che non hanno mollato la presa, che non la provenienza dei soggetti e che si sintonizza immediatamente con il problema da affrontare e cercare a tutti i costi di risolverlo. Piccole cose ma essenziali.

Intervista con nota biografica suggerita dal protagonista

Subito dopo gli strascichi della prima guerra mondiale, nel periodo in cui Gramsci ideava l'Unità, organo del Partito Comunista Italiano per poi fondarlo nel 1924, nasceva da una famiglia di contadini a Maddaloni un uomo destinato all'analfabetismo ma che avrebbe mirato alla grossa conquista di vivere una vita libera e con diritti uguali per tutti: Angelo D'Aiello.

Lo stesso nasce il 12 gennaio 1922 da una famiglia contadina che allevava capre, e dedica la sua fanciullezza alla stessa attività, mentre all'età di nove

anni lo troviamo muratore, anche se per l'età viene sfruttato, tant'è che per le prestazioni di 15-16 ore quotidiane il compenso è di sole 4 lire.

Il protagonista di questa nostra storia solo nel 1940 riesce, anche per la sua vivacità ed incorreggibilità, a trovare un occupazione nello stabilimento militare maddalonese, presso la caserma 'Magrone'[1].

Questa segnerà per D'Aiello la prima vera esperienza lavorativa, alla quale si dedicò con enormi sacrifici, nella produzione di mangimi concentrati per cavalli. Anche se anche qui si trattava di sfruttamento della manodopera, 'prassi' per quei tempi. In questo contesto la classe operaia era afflitta d'ogni genere di problemi dai momenti di fame alla ingerenza del capitalismo. Infatti, era possibile distinguere la comunità in due blocchi: da un lato la classe dei poveri e dall'altro i ricchi potentati.

In quest'atmosfera il nostro personaggio inizia a formare la sua indole 'sindacalista', diventando punto di riferimento nello stesso stabilimento che

---

[1] Vi è da dire che all'interno dello stabilimento militare vi erano due tipi di manodopera, quella dipendente direttamente dall'esercito che provvedeva fondamentalmente alla produzione di prodotti alimentari anche per lo stesso esercito ed un'altra che, pur operando all'interno della struttura militare maddalonese, era gestita da un appaltatore esterno che seguiva la produzione di concimi concentrati. Gli appaltatori privati, non solo tenuti per il contratto nazionale del lavoro, ma, anche, da chiare e non equivoche indicazioni dello stesso contrattato d'appalto dovevano rispettare la tariffa degli operai, ma questo non accadeva causando i tumulti di cui al testo.

lo vedeva operaio. Tutto lasciava prevedere un certo sviluppo delle cose se nonché il D'Aiello il primo gennaio del 1941 è obbligato a partire per il servizio di leva. La destinazione era la caserma 'Bianca' di Nettuno, per due anni lo troveremo come artigliere della terza batteria, primo pilota, ritrovandolo a Maddaloni nel 1943 come disoccupato. Al suo rientro viene più volte invitato ad iscriversi al partito, su sollecitazione del compagno Pellegrino, ma solo alla fine del 1944 il nostro matura la decisione di aderire. Il passaggio avviene attraverso l'interessamento di un compagno vicino di casa Antonio Salzano, e a distanza di pochi mesi, nel 1945, lo troviamo quale responsabile della cellula del PCI di via Sambuco, quartiere maddalonese. E' lo stesso anno in cui entra a far parte della Cgil cittadina per diventarne quasi immediatamente *'Caciano'*di Maddaloni.

Con il1947 si ha un momento di forte ed esasperato scontro politico; *Caciano* insieme ad altri compagni, tra i quali: Mandato Francesco, Della Ventura Antonio, De Lucia Antonio, Pascarella Luigi, Nunziatino Francesco, Vigliotti Luigi, Di Siena Biagio (tutti di Maddaloni), devasta la sede del partito *'Uomo qualunque'* di Maddaloni. Intanto incalzavano le

lotte di rinnovamento per il lavoro, come l'imponibile di manodopera nel settore agricolo e l'occupazione delle terre incolte[2].

Caciano inizia una campagna di risalita dei braccianti nei confronti dei padroni, veri e propri sanguisughe, il tutto con una montagna di volantini contenenti slogan che invitavano la classe operaia, quella oppressa, calpesta e mal pagata, ad insorgere nei confronti di chi si arricchiva ed imperava, alle proprie spalle.

Battaglia sociale questa portata avanti energicamente dalla stessa federazione casertana del PCI, guidata dal compagno Attilio Esposto.

Primo atto della Cgil locale, con *Caciano* a capo, fu quello di occupare la sede dell'ex Fascio Littorio, in piazza Mercato a Caserta, dove si organizzava la Confederterra, organismo composto da braccianti e piccoli contadini.

Questa stessa sede fu palcoscenico dell'organizzazione, nel 1948, con *Caciano*, ed i compagni Salvatore Pellegrino, Francesco Lugnano, Alessandro Ventriglia, A. Cittadino, Ernesto Della Valle, Raffaele

[2] L'imponibile di manodopera si ha prima del 1948, solo successivamente l'occupazione delle terre incolte a seguito del decreto del comunista Fausto Gullo, Ministro dell'Agricoltura.

Laurenza ed E. Tarigetto, con il coinvolgimento dei braccianti organizzati, dell'occupazione delle terre incolte e mal coltivate dell'intera zona del basso Volturno. Si trattava di proprietà che variavano dai 100 ai 300 ettari circa dove solo il pascolo libero di bufali capre rappresentavano forma di attività. In questo contesto un proprietario rinomato. Tanto per l'ampiezza delle proprietà tanto per l'incuria fu Fossataro.

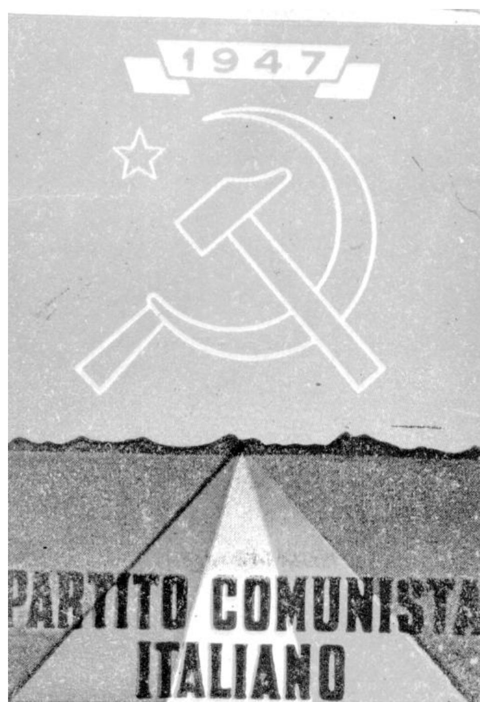
L'operazione fu ben definita: si costituì un intervento dagli angoli di un immaginario triangolo: il primo era quello della zona Capodrise, Marcianise e Macerata, il secondo Lusciano, Trentola, Parete ed Orta, il terzo ed ultimo fu quello della fascia sessanta e carinolese. Nocelleto rappresentava, invece, la sede dello Stato Maggiore, il centro nodale di tutte le operazioni, avvalendosi dell'abitazione messa a disposizione da parte della famiglia Sciorino. Il nostro *Caciano* è responsabile della colonna, composta da braccianti e contadini poveri, dei comuni di Capodrise, Macerata ed altri. L'obiettivo dell'operazione era quello di togliere le terre incolte ai grandi latifondisti e far si che le cooperative dei contadini e braccianti potessero lavorarle. Si trattava di una lotta per sopravvivere e significava la salvezza per centinaia di famiglie povere. Tra tutti serpeggio una sola parola

d’ordine, slogan ufficiale: ‘Pace, terra e non Guerra’. ‘Terra a chi lavora ed industrializzazione del Mezzogiorno’ era la sintesi della linea d’azione del compagno Giuseppe Di Vittorio, segretario della Cgil. Nasce un movimento di massa grandioso finalizzato alla definizione di un piano per la rinascita del Mezzogiorno, indicato da Di Vittorio e dalla Cgil che indicava la via per il salto d’epoca, che si doveva concretizzare nel dare le terre a chi le lavorava e nell’offrirgli strutture civili adeguate. La diffusione di questo movimento di massa si concretizzo abbastanza, e *Caciano* fu il punto di riferimento per il nostro territorio. Ben 28 furono i giorni di lotte per l’occupazione delle terre che si ebbero nella nostra ‘terra’, mentre nel frattempo come funghi, per opera della Cgil, quest’opera di sensibilizzazione si andava attuando un po’ ovunque.

Caciano lo ritroviamo a capeggiare quelli che saranno, poi, definiti gli scioperi alla rovescia, che si ha con il 1947 allorquando centinaia di braccianti scendo in piazza per contrastare la borghesia agraria appoggiata dal governo Scelba. Furono momenti di grande tensione sociale, e, con l’intervento delle forze di polizia e carabinieri richiamati dai ‘potenti’ al fine di reprimere i moti contestatari.



Angelo D’Aiello *(Caciano)* all’età di 18 anni.



Tessera Pci anno 1947 di **D’Aiello**.

La borghesia non si privava dell'intervento, nel corso delle contestazioni, dell'intervento dei famosi 'mazzonari', cioè personale a cavallo ed armato di fucili a canne mozze. La contestazione non si lasciò scoraggiare dalle maniere forti, il movimento era oramai cresciuto e non si fermò minimamente.

La 'colonna', così veniva chiamata la schiera dei braccianti e degli agricoltori, che *Caciano* ebbe il compito di guidare ebbe a partire una notte da Capodrise alla volta di Capua al fine di convergere con quella proveniente da Macerata: l'incontro era fissato per la primissima mattina. Le due colonne ne formarono una immensa, circa 3000 persone, forti di ideali di rivalsa sociale ed attrezzati di zappe, vanghe e semi per coltivare simbolicamente, una volta occupate le terre.

Ma lasciamo stesso a *Caciano* la possibilità di raccontarci quei momenti.

Questo movimento nasce dal Piano del Lavoro per la Rinascita del Mezzogiorno lanciato dal compagno G. Di Vittorio, segretario della Cgil. Si trattava di un piano generale per la industrializzazione, la terra a chi lavora, le strutture civili. Scioperi alla rovescia si verificarono già dal

1948-49 a Maddaloni nelle strade cittadine e vicinali (Calabricito, San Francesco, Monte San Michele).

La grande borghesia agraria, avendo forti appoggi nel governo Scelba, utilizzava le forze di Polizia ed i Carabinieri per reprimere il movimento delle occupazioni. Sul posto utilizzavano i 'mazzonari' che venivano armati con fucili a canne mozze, sui cavalli. Le lotte non furono frenate. La colonna da me diretta, che partì alle tre del mattino da Capodrise per Macerata, si doveva incontrare con l'altra proveniente dalla zona aversana. Al bivio di Capua, ci siamo incontrati e abbiamo formato un'unica colonna di circa 3000 persone con tamburi, bandiere rosse, zappe, vanghe, semi per coltivare simbolicamente la terra. Dopo tre giorni fui distaccato dalla zona di Capodrise-Lusciano alla zona sessanta. Prima avevo occupato le terre di Fossataro e di altri agrari.

La prima sera, la colonna tornò dai parchi al posto di partenza (i comuni di provenienza).

Mentre imboccavamo il ponte sul Volturno, circa 100 carabinieri, nascosti sull'altra riva, ci aggredirono armati. In questa occasione, nel difendere la bandiera rossa calpesta dalle forze dell'ordine, mi individuarono come

dirigente e mi arrestarono. Mi portato nella caserma dei carabinieri di Capua e verso le ore 1,30 del mattino si presentò un gruppo di compagni dirigenti, guidati dall'on. Vincenzo La Reccia e una donna sarda. Intervennero nei confronti del maresciallo dei carabinieri per chiedere la mia libertà insieme a Mariano Vegliante. E, infatti, verso le due del mattino uscii dalla caserma e andai a riposarmi presso la sezione del P.C.I. di Capua. Alle 4 del mattino di nuovo con le colonne ad occupare le terre.

Verso le undici del mattino, con il compagno Francesco Lugnano, riuscimmo ad avere un colloquio con Fossataro o un suo delegato (forse il fattore) per una trattativa aziendale. Mentre si discuteva, e si aspettava il proprietario, una donna (forse la moglie) telefono alla polizia e, dopo mezz'ora si presentarono circa 200 poliziotti armati di mitra e manganelli, che ci minacciarono di caricare se non avessimo abbandonato la terra. Dopo una lunga discussione tra Lugnano e le forze dell'ordine, guidate dal commissario Giannattasio, abbandonammo la proprietà e ci recammo verso un altro parco. Verso le dodici Lugnano fu chiamato in prefettura alla riunione della commissione.

Il giorno dopo, per incarico del partito, fui trasferito nella zona di Nocelleto (Sessano). Alle 5 del mattino, con una bicicletta, e sotto la pioggia, dopo sei ore di viaggio, arrivai a Nocelleto in casa di Sciorino, dov'era riunito 'lo Stato Maggiore'.

Riposai e mangiai un po'di fagioli, quindi fui mandato a Casale di Cerinola per stabilirmi e preparare assemblee di braccianti-contadini-popolazione, con l'obiettivo di occupare le terre di 'è cannelle'. In un giorno facevamo, tra andata e ritorno (Casale di Cerinola-Nocelleto-parchi)circa 20 Km a piedi. Tutto questo durò per un periodo di circa 15 giorni. Andavamo tutte le mattine ai parchi con le bandiere rosse cartelloni delle cooperative (vedere i nomi di Belloccio o chi!!) e si piantavano a terra dando inizio alla semina simbolica.

Una sera, tornando da Nocelleto a Casale di Cerinola, trovammo ai lati della strada delle masserie abitate da 'mazzonari' che dovevano attaccarci. In precedenza ero stato informato dai compagni di Nocelleto di fare attenzione, di non accettare provocazioni dai mazzonari e di evitare scontri con probabili spargimenti di sangue. Ci riuscii, convinsi i contadini e i braccianti a non cadere nella trappola. Tutto bene…!

Il giorno dopo chiamai il compagno Giuseppe Capobianco e gli dissi: 'Peppì ti raccomando, ordine del partito, siamo rimasti solo noi due. Dobbiamo evitare di farci prendere, perché se ci prendono il movimento è finito'. Ma la Testa dura lo fece agire diversamente. Infatti, dopo uno scontro in una tenuta di bufali con i Carabinieri e i mazzonari, quando le forze dell'ordine chiesero chi fossero i dirigenti, l'«eroe» Capobianco si fece avanti e disse 'sono io'. Allora fu condotto nella masseria a parlare con i Carabinieri, mentre io e 700-800 contadini e braccianti eravamo pronti ad intervenire con zappe e vanghe, se entro 5 minuti non lo avessero lasciato libero. I 5 minuti passarono, e non vedendo uscire Capobianco, attaccammo ed occupammo la masseria, senza, però, trovarvi nessuno. I Carabinieri lo avevano portato in galera. Così verso le 15-15,30 ritornammo al posto di partenza e, a sera, fui chiamato da Caserta per essere trasferito da Casale di Carinola Falciano del Messico. Lì avrei trovato il compagno Balzano, un sarto ed un calzolaio.

In un'assemblea di circa 300-400 lavoratori decidemmo, alle 4 del mattino, di partire per la zona di Mondragone ad occupare certi parchi, di cui non ricordo bene i nomi. Verso le 18 intervennero i Carabinieri e cercavano

l'avv. Lugnano che intanto era riuscito a fuggire. Dopo un'ora ci fu uno scontro di sgombero e, dopo un'ora di resistenza, fummo costretti ad abbandonare i terreni. Quindi ci dirigemmo verso un altro parco con terra di prima qualità e fertilissima.

Questa fu per me l'occupazione. Dovetti poi ritornare da Falciano del Messico alla Federazione del P.C.I. di Santa Maria Capua Vetere, con mezzi di fortuna. E ritornai a Maddaloni con scarpe e pantaloni strappati e 10 kg in meno.

C'erano tanti compagni, tutti coraggiosi, che avevano tamburi, volontà, cuore e portavano con loro tante ma tante bandiere rosse.

Le terre furono liberate dai loro padroni e tantissimi braccianti l'hanno resa fertile e produttiva.

'Caciano' torna a Maddaloni, e nel 1949 impegna tutte le sue forze a mantenere in essere un movimento di braccianti e cittadini affinché le conquiste delle terre fossero accompagnate da conquiste sociali e di servizi.

Organizza, guida ed indirizza nel lavoro masse di disoccupati, combattendo e riuscendo alla messa a punto ed alla trasformazione di strade impraticabili consorziali in strade provinciali (vedi via Calabricito in Maddaloni).

'Caciano' segue e promuove un movimento di decine e decine di disoccupati poichè l'anno 1950 coincide con la costruzione a Maddaloni della Cava Meridionale, lotta che porta avanti per un mese insieme al P.C.I. e marxisti di Maddaloni.

'Caciano' non conosce tregua ed indifferentemente, con tutto il movimento, vigila giorno e notte affinché si apra uno spiraglio occupazionale. Le assunzioni si concretizzano e 75 disoccupati, edili cantieristi, entrano in questa nuova azienda senza peraltro passare attraverso le liste di collocamento.

Viene nello stesso periodo denunciato per i movimenti e riunioni creati in pubblico non autorizzate.

Ben presto la Camera del Lavoro di Maddaloni si trasforma in un luogo di avviamento al lavoro.

Tanti padri di famiglia, i giovani disoccupati trovano lavoro nella costruzione di opere pubbliche , superando la resistenza comunale nel non

voler riconoscere le giornate di lavoro a questi lavoratori edili. Altri 10 giorni di dura lotta. La caparbietà, la tenacia di ‘Caciano’ insieme con la compattezza dei lavoratori riescono a farsi riconoscere l’attività svolta.

50 disoccupati inseriti in una graduatoria autogestita trovano occupazione.

Si asfalta la strada per arrivare a San Michele, si rimettono a posto e si tracciano nuove strade di campagna, si costituisce di fatto la Lega Edile a Maddaloni.

‘Caciano’ artefice e promotore delle iniziative, cura e segue direttamente tutte le fasi della costituzione della Lega.

Nel 1955 scoppia il problema inerente al non riconoscimento della paga sindacale per i lavoratori impegnati nella trebbiatura.

Ed anche in questo contesto ‘Caciano’ diventa il promotore della rivendicazione salariale dei trebbiatori.

Le scritte sui muri delle strade con le quali si rivendicava la paga adeguata per tali lavori gli procurarono 5 giorni di reclusione ed un’ammenda di £.2000 (fa fede La sentenza n. 225 del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere del 22 aprile 1955).

L'anno 1959 rappresenta per Caciano e per tutta la CGIL l'ingaggio di una battaglia lunga e pericolosa, a fianco dei lavoratori della nettezza urbana gestita direttamente da don Salvatore D'Angelo.

Una lotta che inizia con la rivendicazione del rispetto del C.C.L. dei netturbini nei confronti della ditta detentrice dell'appalto, la ditta D'Addario di Bari.

Una vertenza dura e spinosa che dura un anno e mezzo e si conclude con il passaggio dell'appalto alla ditta del rag. De Maria.

Anche con il nuovo datore di lavoro le cose non vanno per il verso giusto, infatti, la ditta De Maria paga gli stipendi ogni 3-4 mesi. I lavoratori non possono attendere. Caciano e la CGIL si pongono l'obiettivo di municipalizzare il servizio. Anni di fuoco anni in cui la classe operaia è in piena azione nel rivendicare conquiste economiche e sociali.

Anni in cui il patronato in genere indietreggia rispetto alle grandi conquiste operaie.

La caparbia lotta per la municipalizzazione del servizio si concretizza nel 1970 con l'Amministrazione comunale capeggiata dal sindaco Giuseppe Caliendo.


CONFEDERAZIONE GENERALE ITALIANA DEL LAVORO
ADERENTE ALLA FEDERAZIONE SINDACALE MONDIALE
CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
della Provincia di Caserta
TESSERA PER L'ANNO 1948
rilasciato a D'Aiello Angelo
iscritto al Sindacato Edili
di Maddaloni
LA SEGRETERIA DELLA CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO
LA SEGRETERIA CONFEDERALE R. BITOSSI F. SANTI G. PASTORE
G. DI VITTORIO Red. RESPONSABILE

Tessera Cgil anno 1948 di **D'Aiello**.



Angelo D'Aiello *(Caciano)*all'età di 40 anni.

Il segretario della CGIL Antonio Piccolo e Angelo D'Aiello (Caciano) sono i firmatari dell'accordo.

Un accordo in cui si stabilisce:

- l'acquisto di mezzi,
- garanzia da parte dell'Inps nel riconoscimento dei contributi per i primi sei mesi con lavoro part-time, alla scadenza scatta la gestione municipalizzata da parte del Comune.

Il 1958-59 è l'anno in cui inizia la fase di costruzione di quella che diventa poi una delle due aziende di Maddaloni: la Face Standard.

La fase iniziale riguarda principalmente opere edili. Caciano dopo aver ingaggiato una serie di confronti-scontri con le varie ditte impegnate nella costruzione del sito Face, riesce a far si che con l'avvio dell'attività vera e propria dell'azienda metalmeccanica, una trentina di edili trovano occupazione a tempo indeterminato nella Face Standard.

Il prezzo anche in questa lotta fu salato e Caciano viene querelato per manifestazioni non autorizzate.

Caciano leader indiscusso della CGIL di Maddaloni è diventato punto di riferimento del mondo lavorativo maddalonese, capo storico della massa dei disoccupati.

Riconosciuta da tutti la sua onestà intellettuale, il suo spirito di abnegazione e di solidarietà.

Il 1960 è l'anno in cui la 'Boccolatte', ditta operante all'interno della caserma militare 'Magrone' nella trasformazione di conserve vegetali, con un organico di 70 operai di cui 90% donne, non rispetta il C.C.L. e minaccia licenziamenti riducendo la propria attività lavorativa.

Qui la lotta sfiora lo scontro fisico.

15 giorni di occupazione del capannone in caserma, ore di vero e proprio combattimento dei lavoratori per la difesa del posto di lavoro. L'intervento dell'esercito munito di maschere e mitra non impaurisce minimamente Caciano che insieme a tutti i lavoratori ingaggia una resistenza passiva ma ferma.

Le richieste sono di ampliare l'attività fino a portarla produzione di 500.000 scatolette. La trattativa dura quasi un mese, si addiviene ad un accordo di

reintegro di tutti gli addetti e il passaggio da 4 a 7 mesi lavorativi annui, e la paga confacente con il C.C.L..

L'accordo si allarga anche per i 40 lavoratori di Fiore, altra azienda che lavorava pomodori a Maddaloni.

Nello stesso anno 1960 la ditta Arciello subentra alla ditta Fiore. Caciano organizza ed iscrive i lavoratori alla CGIL, e contratta con Arciello l'incremento del personale. Riesce, con la lotta dei lavoratori ad allargare il numero degli addetti, anche se solo stagionali, gradualmente fino ad un massimo di 600. Arciello nel frattempo acquista terreni del sig. Cortese ed amplia la propria attività, si organizzano turni, ed è grossa la presenza femminile. Solo nel 1969-70 si riesce però a far rispettare ad Arciello il C.C.L..

L'anno 1970 è l'anno in cui la Cisa, azienda con prevalenza di produzione di mortadella chiude i battendi incrementando le file dei disoccupati di 60 unità.

La reazione dei lavoratori è forte e massiccia. Si decide per l'occupazione del sito ad oltranza. Caciano in prima fila rimane per quindici nottate consecutive a presidiare lo stabilimento. In una prima fase si riesce ad

ottenere la classe integrale, poi si conquista un intervento di 16 milioni delle casse comunali e dopo 3 anni avviene la ripresa dell'attività ed il rispetto del relativo C.C.L., mentre con l'autunno 1979-80 avviene la chiusura definitiva dell'attività. Dal 1972 al 1975 l'impegno sindacale e rivendicativo della CGIL di Maddaloni e di Caciano è interamente devoluto alle cave estrattive di Maddaloni 3 anni di vita intensamente vissuti a curare gli interessi di questi lavoratori il cui posto di lavoro è ancora oggi messo in discussione.

Nel 1974 Iannitti (uno dei proprietari di cave) licenzia sei lavoratori; scatta la solidarietà degli altri 19 lavoratori che insieme a Caciano ingaggiano una lotta durissima.

Dopo giorni e giorni di occupazione della cava stessa e delle FF.SS., si riesce a coinvolgere l'allora sindaco Salvatore Cardillo. Si inizia una requisizione ed una autogestione della cava Iannitti da parte dei lavoratori. Caciano organizza i lavoratori iscrivendoli alla CGIL, responsabilizzando il compagno Bartolomeo Ventrone con il quale porterà avanti una vertenza contro lo stesso Iannitti.

Dopo circa un mese si riesce a definire un’intesa attraverso la quale rientrano i licenziamenti e si impone a Iannitti il rispetto del C.C.L. relativamente dei Lapidei.

Sei posti di lavoro, sei famiglie di operai ritrovano una certa garanzia economica.

Caciano costituisce, impianta organizza, nel 1970 il sindacato pensionati italiani anche a Maddaloni, riuscendo in un giro di tempo breve ad annoverarvi 400 iscritti.

Il 1975-76 è l’anno della lotta contro l’insediamento della Turbogas a Maddaloni, una lotta impari. La controparte è l’Enel, disegni e scelte politiche hanno già deciso. La Turbogas a Maddaloni.

Anche qui nottate, battaglie, manifestazioni. Dorme in un camion organizzato con lettini, purtroppo la scelta è stata già sancita.

Nell’anno 1981 va in pensione. Potrebbe essere l’inizio del periodo della vita riservata al suo riposo fisico. Macché. Riserva le sue forze nelle battaglie dei pensionati riuscendo fino al giorno della morte ad essere leader indiscusso, ed ad iscrivere fino a 1.180 persone.

E’ il periodo della sua amarezza, deluso, inviperito dalla crisi del PCI si batte da leone in tutte le campagne elettorali. Non digerisce e non accetta la scelta del PDS di Occhetto. Si iscrive e iscrive compagni a ‘Rifondazione Comunista’. Ancora una volta la sua indole, il suo carattere è prevalso.

Caciano una figura quasi unica.

Molti lo odiano, lo hanno contrastato, ha subito malignità, moltissimi però lo stimano, lo temono, tutti però gli devono qualcosa.

Qualcuno lo vuole anche bene.



Angelo D’Aiello ***(Caciano)*** **all’età di 50 anni.**



Angelo D’Aiello *(Caciano)* all’età di 53 anni.

Angelo D'Aiello un personaggio comune ma non troppo.

a cura di Michele Schioppa

*La scelta di redigere queste poche battute nasce dalla necessità di fermare, seppur per poco, l' attenzione su di un personaggio, che come tanti altri che restano nell'oblio , ha contributo allo sviluppo civile della nostra comunità maddalonese. Con l'articolo-*intervista di Angelo Tenneriello, fin da sempre vicino al protagonista di queste pagine, si è aperta una presentazione di Caciano o Cacianiello (che dir si voglia), al secolo Angelo D'Aiello. Mentre con Tenneriello il lettore con l'esperienza del D'Aiello protagonista delle vicende CGIL riesce a cogliere le linee e le fasi storiche della Camera del Lavoro di Maddaloni, della quale il Caciano era un dipendente, con l'articolo che segue si cercherà di evidenziare la figura attraverso seppur poche ma valide testimonianze. Inoltre, anche se solo relativamente alla fase post guerra, si andranno, come per altri aspetti richiamati nella testimonianza a firma del Tenneriello, ad evidenziare momenti politici ed amministrativi cittadini.*

Angelo D'Aiello nasce in uno dei vicoli che seguono il deposito sanitario militare, detto *'Caserma Annunziata'* in via Roma, nel verso che conduce alla chiesa oggi curata dai Padri *OMI di Maria Immacolata*, il 12 gennaio 1922, mentre passa a nuova vita il 7 ottobre 1999 nella sua abitazione di via Nino Bixio, proprio quando si era definita la sua trasferta presso un centro riabilitativo di Castel Morrone. Il nostro protagonista era destinato, come tanti altri della sua età ad una vita di stenti e di lavori pesanti.

La presentazione, non a caso che ne fa Tenneriello, esorta riportare alla mente l'aneddoto che lo storico Francesco Piscitelli ci ricorda a proposito dell'arcangelo Michele, patrono cittadino[3].

Non potendo approfondire più di tanto la parte relativa giovanile del D'Aiello si preferisce iniziare a conoscere il nostro con testimonianze che si ritiene fondamentali nell'esperienza di vita dello stesso sindacalista. La prima che si sottopone è quella del già sindaco democristiano Salvatore Cardillo, peraltro richiamato nella testimonianza di cui prima, il quale ce ne fa una descrizione sintetica ed allo stesso tempo minuziosa. Seguiranno

[3] **M. Schioppa** *San Michele Arcangelo, patrono di Maddaloni*, Maddaloni 2001, pag. 19.

altre testimonianza che contribuiranno fortemente alla descrizione di momenti di vita vissuta.

Il Cardillo dichiara: *D'Aiello fu un leader d'istinto, come lo erano stati, quanto meno agli inizi, i capostipiti Di Vittorio e Grandi.*

Ma quello che in questo tipo di dirigente popolare si teme che avvenga, vale a dire la presunzione di esprimersi stancamente e a sproposito con le formulette dei manuali ideologici, appresa alla scuola di partito, non lo contagiò e gli consentì una singolare capacità di indirizzare e condurre lotte e rivendicazioni nell'alveo della legalità repubblicana, cercando il successo possibile, legato al realismo[4]*.*

Questo 'stile', maturato fuori *da ogni condizione teoretica, mi ha sempre sorpreso di lui, e penso sia stata la cifra che ha resa continua la sua*

---

[4] Il D'Aiello, nonostante si fosse convinto dell'importanza dello studio dei testi dei leader del partito, dei dirigenti sindacali, come delle figure storiche del passato che hanno caratterizzato un'ideologia che è quella comunista, non ha mai dimenticato che il suo primo interlocutore era la gente semplice, che, in particolar in quei tempi, era in grado di comprendere per lo più espressioni dialettali piuttosto che saggi ideologici e filosofici nonché storici.

'presenza', anche fuori dall'ambito dell'appartenenza partitica, nonché dopo l'azione fisica e la stessa morte[5]*.*

Tanti sindacalisti hanno attraversato il nostro travagliato dopoguerra cittadino, dove il rivendicazionismo populista era invitato a nozze, per come si presentava questa città, ma egli certamente non lo cavalcò.

Maddaloni non passava solo dalla guerra alla pace e dalla dittatura alla democrazia, ma, forse in primo luogo, e, attraverso la sconfitta di un'ottusa borghesia agraria, dalla condizione di società di plebe contadina, sfruttata fino all'osso, all'occasione storica di un protagonismo democratico.

Democristiani, socialisti, comunisti, un po' tutti sentivano questo passaggio di liberazione, e, pur nella radicalità delle differenze, emergeva l'impegno di mettere in gioco le componenti secolarmente escluse. Era così, che, facendo ognuno la sua parte, accadeva di incontrarsi, liberando dalla retorica (che c'era ed era ricchissima) i nodi storici, che stringevano alla gola questa città: soprattutto la casa e l'occupazione.

---

[5] Con questa ulteriore affermazione il Cardillo manifesta ulteriormente la vera appartenenza del D'Aiello, che era quella della Comunità.

Non stupisce che su questi temi e le decisioni operative che ne derivavano si stabilisse una tacita o esplicita intesa.

Ricordo giorni duri e pure gioiosi di un impegno, a volte rischioso e condotto ai limiti del 'correttamente legale', quando,saltando l'indugio, occorreva 'ordinare' il sequestro di abitazioni per attenuare la disperazione di famiglie senza prospettiva di ricovero.

Questa lotta di giustizia non incontrò mai eccessi di intolleranza o trasgressioni, oltre la preoccupazione di quanti vi intravedevano l'incipiente quadro di un 'consociativismo rivoluzionario'. O come quando la ricorrente crisi di approvvigionamento idrico imponeva di procedere al 'sequestro' di un pozzo privato per darlo all'uso della città[6].

Sono molti gli episodi di incontri e scontri che l'esperienza amministrativa riporta alla memoria e nessuno di essi smentisce il giudizio sul sindacalista capace di accantonare ogni elemento di differenza rispetto alla ricerca realistica e democratica delle soluzioni possibili e vere nell'interesse dei lavoratori.

---

[6] In queste righe si evidenzia come la collaborazione di chi aveva a cuore il bene della comunità prescindeva da tutto, parti e sindacati che siano.

Con tanti altri, D’Aiello ha certamente ‘segnato’, con sacrificio e rischio, quel nostro tempo; è giusto riconoscergli il senso della comunità e delle istituzioni nel difficile equilibrio di oppositore e parte integrale di esse. In questo sicuramente le resse la contezza della grave e responsabile rappresentanza della politica democratica.

Per questo fu accanto alla rappresentanza democratica, pur pressato dalla ‘rabbia’ dell’estremismo di sinistra, guadagnandosi il segno della nostra memoria di democratici.

Da credente, aggiungo che, se una voce delle Beatitudini proclama che nel Regno ci saranno i giusti, per aver attraversato il territorio della giustizia, il ‘ compagno Caciano’ ci sarà.

Le parole del Cardillo ci conducono alla conoscenza di una personalità degna di essere ricordata, anche, se non soprattutto, post mortem al fine di essere un monito per chi è ancora in vita.

Un altro valido contributo volto alla ricostruzione della figura del nostro personaggio viene dalla testimonianza del suo amico Gaetano Pascarella, oggi senatore della Repubblica Italia, e da sempre vicino al nostro D’Aiello,



Manifestazione del 22 marzo 1978, via Bixio in Maddaloni. La foto raffigura alla sinistra *Caciano* (**Angelo D’Aiello**) ed alla destra il responsabile Cisl di Maddaloni **Catello Torre**.

anche quando le due legislature da sindaco di Maddaloni gli lasciavano poco tempo per se.

'*La Lotta per l'emancipazione*- racconta Pascarella – *e per i diritti di cittadinanza è stata in Italia in tante piccole comunità così diverse tra di loro frequentemente identificate con personalità come il nostro D'Aiello. Di pari passo avveniva un processo, se vogliamo straordinario, di rappresentanza di bisogni e di grande crescita culturale personale.*

Le argomentazioni, le osservazioni, qualche volta il racconto di aneddoti diventava per Angelo D'Aiello l'espressione di un linguaggio che prendeva dal suo e da quegli che gli stavano vicino gli aspetti più critici con una inesorabile proiezione, mai venuta meno, per la lotta per l'affermazione della Giustizia, della Libertà e della Democrazia.

E' stato un uomo di parte disciplinato e coerente fino infondo, partigiano di un modo di essere che nel confronto con gli altri misurava la voglia nella quotidianità di crescita politica e sociale.

E' stato Comunista fino infondo, un Comunista Italiano.

Non è possibile parlare ancora oggi di Camera del Lavoro di Maddaloni non identificandola con la persona di Cacianiello.

Se dovessimo scegliere una sintesi che possa dare fra trent'anni l'idea di quest'uomo sicuramente tra le più alte personalità negli ultimi cinquant'anni del nostro territorio io lo vedo tra le facce serene in prima fila del quadro del Quarto stato'.

Il riferimento del Pascarella al quadro *'Quarto Stato'* di Giuseppe Pellizza da Volpedo, realizzato tra 1898 ed il 1901, rappresenta la migliore sintesi possibile per un personaggio del calibro del nostro Caciano.

Per conoscere meglio il nostro protagonista ci si è rivolti ad una personaggio che ha determinato l'impegno sociale dello stesso D'Aiello: il senatore Salvatore Pellegrino, che con il senatore Francesco Lugnano erano due tra i più cari amici del sindacalista. Allo stesso si è chiesto cosa gli è rimasto impresso di Caciano e del come lo abbia conosciuto.

'Cosa mi ha colpito di Caciano – ha dichiarato il senatore Pellegrino – *è stato il suo elevato senso della dignità umana, ed il riscatto dei più deboli ed emarginati. La grande necessità di capire il mondo che lo circondava e come combatterlo per riscattarlo. Leggeva tutto ciò gli capitava fra le mani ed in modo particolare il giornale del suo partito: L'Unità. Inoltre, leggeva le riviste sindacali, quelle, in modo particolare, riguardanti i lavoratori del*

settore edile ed agricolo. Egli si disperava che a volte non comprendeva a pieno ciò che leggeva e per questo si dava pugni in testa, per sforzarsi di capire'. Il significato figurato dei pugni in testa, tra le altre cose più volte sottolineato dal Pellegrino, va a sintetizzare una volontà forte di una persona assetata di sapere e pronta a riconoscere i suoi limiti. La sua forza scaturente dall'intervenire su ogni argomento, proponendo spesso soluzioni idonee alla risoluzione di tematiche di grande importanza, gli ha permesso di sviluppare notevoli capacità oratoriali. Lo stesso nelle assemblee di partito e del sindacato spesso era relatore o comunque dava il suo contributo con sagacia, maturando le sue capacità oratoriali al punto da diventare bravo e fare diversi comizi di carattere politico e sindacale. Con grande efficacia, redigeva, inoltre, i manifesti per esporre al pubblico le ragioni di ogni lotta sindacale, in cui chiamava i lavoratori a parteciparvi.

'*Gli regalai perciò un piccolo vocabolario della Lingua Italiana* – continua Pellegrino – *che per Lui fu una grande scoperta e, quindi, quando leggeva consultava il vocabolario per il capire il relativo significato delle parole, a volte riuscendoci ed altre no. In quest'ultimi casi veniva da me a*

chiedere spiegazioni[7]*. Caciano leggeva anche libri di storia, specialmente del risorgimento italiano, libri della Rivoluzione Russa, anche opuscoli di Lenin, Gramsci e soprattutto era molto attento alla propaganda del Partito Comunista ed ai discorsi dei suoi massimi dirigenti. L'imparava a memoria.* Il senatore Pellegrino ci riferisce di conoscere il D'Aiello fin da ragazzo mentre agli inizi del '44 si incontravano per rasatura[8] la discussione non era più quella di giovinetti ma di adulti e le argomentazioni erano di tipo politico. In quelle occasioni si parlava di politica vera ed il Pellegrino aveva tutti gli interessi a coinvolgere persone, come il D'Aiello capaci e desiderose di condurre battaglie civili e sociali. E dopo pochi confronti il

---

[7] La presenza del vocabolario, anche se non regalato, bensì comperato, interessa anche un altro personaggio del mondo sindacale, che come il nostro ha avuto origini umili, anche se per vicende particolari, essendo per battaglie civili recluso per un lungo periodo, riuscì a studiare lingue e materia ad un punto tale da renderlo ineguagliabile: ci riferiamo a Giuseppe Di Vittorio. Il sindacalista di Cerignola, infatti, in attesa del treno che lo portasse nella città natale, dalla quale si era allontanato per via dell'assemblea provinciale, nei pressi della stazione della città capoluogo su di un banco, tra i diversi libri, trova un vocabolario, scoperta, questa, che lo stesso riterrà la più importante della sua vita: in quanto non aveva all'epoca idea dell'esistenza di un libro dove poter trovare la spiegazione ad ogni termine.

[8] I due, entrambi abitanti nel primo vicolo a destra e a sinistra che seguivano il deposito sanitario militare sempre nel verso della detta chiesa si incontravano presso il salone di del barbiere Antonio Azzurro che svolgeva la sua attività in un vano del palazzo che segue la detta struttura militare dallo stesso lato della strada, al tempo di proprietà dei nonni del già senatore Ferdinando Imposimato.

Pellegrino non perse tempo a proporre al D'Aiello l'iscrizione al Partito Comunista Italiano, in quanto lo stesso con la sua azione politica difendeva gli interessi della comunità, in particolare della classe operaia e dei ceti deboli[9]. Quando si iscrisse al partito dimostrò subito di avere una grande conoscenza dei problemi che allora interessavano i lavoratori in genere, ed in particolare quelli del settore edile e bracciante; i piccoli coltivatori diretti, vale a dire il blocco sociale allora esistente nella nostra comunità, in quanto in quel periodo in mancanza delle fabbriche ed impianti industriali non esisteva una vera e propria classe operaia.

Facciamo per pochi attimi il punto sulla situazione politica maddalonese in quel momento non certamente ordinario.

Con la fine del predominio fascista si svolgevano spesso incontri presso l'abitazione[10] del poi onorevole, nonché sottosegretario alla Pubblica

---

[9] Nel testo del Tenneriello in relazione all'avvicinamento del D'Aiello al partito si è citato Antonio Salzano, ebbene, lo stesso dopo poco emigrò in Belgio e andò a lavorare presso le miniere di carbone diventando, poi, con il tempo, un sindacalista di grande importanza.

[10] Tra i partecipanti si segnalano Felice Manfredonia, Francesco Lugnano, Salvatore Pellegrino, Clemente Separo, Salvatore d'Angelo (poi *don*) e Salvatore Cardillo.

Istruzione, Elio Rosati[11]. A seguito della caduta del Fascio iniziarono a nascere le organizzazioni partitiche anti fasciste. A Maddaloni i tre più grossi partiti, vale a dire il partito della Democrazia Cristiana, il Partito Comunista Italiano ed il Partito Socialista Italiano, erano nati ad opera, rispettivamente di Felice Mafredonia[12], Antonio Renga e Francesco Balsamo. Il primo vedeva l'insieme della classe più in vista quella dei lavoratori autonomi, dei professionisti dei proprietari terrieri, e tra le altre cose aveva anche la sede più imponente. Il secondo aveva come animatore il prof. Antonio Renga che si adoperava al fine di far crescere il partito ed accoglieva tutti coloro i quali volessero concorrere allo stesso fine sempre avente come metà la crescita civile della comunità, in particolare se erano laureati o laureandi alla luce del fatto che il PCI aveva bisogno oltre che della classe operaia anche di una classe d'intellettuali. Quest'ultimo si differenziava molto dal prof. Balsamo, già docente di storia e filosofia in un Ist. Tecnico Commerciale, nonché per un periodo docente in un Ist.

[11] Il cui padre, che di professione faceva il geometra, per non essersi fatta la tessera al Fascio ebbe non pochi problemi non solo a trovare lavoro.

[12] Lo stesso Manfredonia con il 1947 diverrà segretario provincia della DC ed accoglierà nell'aprile del 1948 De Gasperi in visita a Caserta.

parificato di Benevento. Il socialista, era rigido, settario, in quanto riteneva che potessero iscriversi al partito socialista solo coloro i quali avessero vissuto l'ideologia anche in momenti di rischio (vedi la sua situazione, si pensi che, a prescindere dal fatto che poteva solo fare ripetizioni e non insegnare nelle scuole, ad ogni manifestazione fascista era recluso a domicilio. Abitava nel primo palazzo di via Sergente Del Monaco, dal lato della stazione ferroviaria). Il Pellegrino mi racconta che tra i giovani, studenti e comunque desiderosi di impegnarsi nel mondo politico, c'era un'attrazione nei confronti del Balsamo perché esprimeva carisma. Lo stesso tra l'altro, soleva dire, *'chi s'iscrive ai partiti antifascisti è un opportunista perché è gente che vuole salire sul carro dei vincitori'*. In effetti, riusciva a demoralizzare molti giovani, soprattutto quando aggiungeva '*per iscriversi al Partito Socialista bisogna fare una lunga esperienza di conoscenza, di studio e di milizia*'. Con il 1944 – 45, per la cronaca, il Partito Comunista Italiano, ebbe a crescere a tal punto, ricorda il senatore Pellegrino, che la sede, posta in piazza della Vittoria, nel vano prossimo agli enormi locali occupati dalla DC (ex sede ENAL), che per il

congresso fu ospite della sede dello stesso partito democristiano[13]. Per avviarci alla chiusura di questa breve parentesi va detto che il primo sindaco antifascista di Maddaloni fu Eugenio Iorio. In effetti con l'arrivo degli alleati, che si ricorda il 25 settembre del 1943, si cercava qualcuno che conoscesse la loro lingua avendo come incombenza la necessità di far costituire una amministrazione antifascista. Gennaro Pisanti e Sebastiano Correra furono interessati dal colloquio con gli alleati e, anche per un fattore di amicizia ed a quanto sembra appartenenza politica, proposero Iorio del Partito Liberale Italiano. Il quale fu collaborato in giunta da un rappresentante di ognuna delle componente dell'esarchia. Tra glia altri per il PCI troviamo Francesco Lugnano e per il PSI Francesco Balsamo. Le prime elezioni si ebbero nella primavera del 1946 dalle quale usci sindaco il pretore onorario Luigi Brancaccio della Democrazia Cristiana, padre di Antonio, Presidente della Suprema Corte di Cassazione nonché Ministro dell'Interno del Governo Dini.

[13] Il senatore Pellegrino sottolinea come in quelle occasioni fosse obbligatorio coinvolgere tutti i rappresentanti dell'esarchia (Pci, Psi, Dc, Pli, Partito d'Azione e Partito Democratico del Lavoro) durante le proprie manifestazioni, a maggior ragione si svolgeva il congresso cittadino.



Angelo D’Aiello *(Caciano)* nel corso di una escursione

sul Monte San Michele di Maddaloni

Nel suo excursus Tenneriello fa riferimento anche al coinvolgimento della Confederterra. Il senatore Pellegrino, a tal proposito ci ricorda che nel 1946, con il senatore Lugnano, fu tra i promotori della costituzione della stessa Confederterra provinciale[14], quale organismo sindacale a difesa dei braccianti agricoli salariati, mezzadri, piccoli affittuari e proprietari coltivatori diretti.

A prendere la presidenza della stessa, avente sede a casertana nell'ex edificio del Fascio, fu Francesco Parente. Nel 1947, ed ecco il collegamento all'episodio che si ricollega alle vicende di Caciano, lo stesso Parente commette un sopruso[15]. Al fine di fare una distribuzione corretta la prefettura chiedeva alla Confederterra l'elenco dei contadini a cui destinare prodotti necessari per le loro attività[16]. Il Parente presentava per tale operazione elenchi falsi e comunque di nominativi che non potevano essere

---

[14] A Maddaloni guidava la Confederterra Antonio De Lucia, già visto tra i compagni che con Cacianiello devastano la sede del partito dell'*Uomo qualunque*.

[15] Dobbiamo tra l'altro precisare che il Parente non aveva alcun interesse alla crescita della Confederterra, bensì gli interessava la sola carica provinciale.

[16] Alla luce del conflitto bellico la sola prefettura periodicamente si occupava della distribuzione di concimi e crusca, indispensabile per i contadini per le loro colture e allevamenti.

beneficiari di quel tipo di prodotti. Pellegrino e Lugnano e Michela Vinciguerra, accortisi dell'operazione, animati da trasparenza ed onestà, si prepararono per andare all'assalto della sede, in segno di protesta, in quanto il Parente si rifiutava di riconoscere il maltolto e quindi di rassegnare le dimissioni.

La situazione si presentava abbastanza allarmante finché non interviene direttamente da Roma Giorgio Amendola che tenne un incontro a Maddaloni[17], a seguito del quale venne nominato commissario Cesare Masina. Questo, giunto a Caserta, saputo che il movimento era partito da Maddaloni, si portò subito dagli organizzatori per definire con gli stessi le modalità per prendere possesso dei locali della Confederterra di Caserta[18]. A

---

[17] Nel corso dello stesso, Amendola consigliò di informare e coinvolgere la Confederterra nazionale al fine di ottenere i provvedimenti consequenziali, vale a dire la richiesta delle dimissioni e la nomina di un commissario ad acta della Confederterra (Alla guida della Federazione provinciale del PCI al tempo v'era Nino De Andreis, dirigente del partito proveniente da Imperia, che secondo alcune indiscrezioni aveva indirettamente favorito fino a quel momento il Parente con il silenzio assenso). Fatta la denuncia tramite Amendola alla Confederterra nazionale diretta da Ilio Bosi che si rese conto del grave comportamento del Perente provvide subito a nominare il nuovo commissario nella persona del compagno partigiano di Bologna Cesare Masina.

[18] Ebbene si, nel frattempo che accadeva quanto accennato, Parente con i suoi fidati aveva occupato la sede in virtù del fatto che la sua espressione era la volontà di un congresso. Ma adesso che il Congresso attraverso il suo massimo esponente si esprime con il commissariamento della presidenza come doveva comportarsi? Abbandonò la sua sede.

ciò si decise una delegazione, in rappresentanza anche di quella massa di contadini ingiustamente defraudati dei prodotti contingentati crusca e concimi, della quale era parte lo stesso Caciano, che doveva andare alla volta della sede provinciale e chiedere a Parente di abbandonarla. Giunta sul posto la delegazione trovò la sede vuota[19]. Tre anni lo stesso Masina restò a Caserta e considerando che era abituato ad avere degli organismi dirigenti che lo collaborassero non perse tempo a coinvolgere a pieno lo stesso Pellegrino e Lugnano, anche perché non capendo il dialetto dei contadini aveva bisogno di persone che fossero fidate e capaci di assisterlo.

Seguiranno poi le vicende dalle occupazioni delle terre richiamate nella testimonianza a firma del Tenneriello ed approfondite nella loro complessità da Mario Pignataro in una recente pubblicazione dal titolo *La situazione nelle campagne e le lotte contadine nel secondo dopoguerra*[20]. La Confederterra e l'associazione delle cooperative, in quell'occasione,

---

[19] Vuota in tutti i sensi in quanto il Parente con i suoi fidati per evitare di fare 'rumore', al punto da amplificare le malefatte della presidenza, decisi di svuotare la sede e portarsi tutto a casa. Masina, da quel momento, compresa la potenzialità e la preziosità della componente maddalonese, decise di non avviare una programmazione senza coinvolgerla in prima persona.

[20] **G. Pignataro** *LA SITUAZIONE NELLE CAMPAGNE E LE LOTTE CONTADINE NEL SECONDO DOPOGUERRA* – A cinquant'anni dall'occupazione delle terre in Provincia di Caserta: 22 novembre 1949. Casa editrice L'Aperia, Caserta 2000.

provvidero a raccogliere tutte le domande per la concessione delle terre incolte e mal coltivate e le presentarono per mezzo di un loro rappresentante all'ispettorato dell'Agricoltura diretto dal prof. Stanislao Pitaro, che tra le altre cose era molto vicino ai proprietari terrieri. Infatti, furono tutte bocciate, ma nonostante ciò le stesse furono presentate anche al Ministero dell'Agricoltura, il quale a sua volta anche le bocciò. La motivazione di quest'ultimo rifiuto fu che in provincia di Caserta non vi erano terreni incolti o mal coltivati.

Da qui vi fu la necessità di mobilitare i contadini e le assemblee delle cooperative al fine di individuare, e quindi occupare, i terreni agricoli di cui sopra[21].

---

[21] Le vicende che portarono all'occupazione detta è solo il culmine di una serie di processi interessante il mondo agricolo: 1)difesa dei contadini dagli strati che venivano intimati dai padroni terrieri; 2) riduzione degli estagli (canoni) dei prodotti di grano e canapa; 3) applicazione dell'imponibile di manodopera; 4) abolizione delle prestazioni da parte dei coloni; 5)applicazione come per legge della mezzadria impropria non più al 50%, tra contadini e proprietari, ma nella misura del 20% e 50%; 6) occupazione delle terre incolte organizzate dall'associazione delle cooperative agricole guidate dall'On. Corrado Graziadei, dalla Confederterra ed anche dalla Camera del Lavoro.

Una pubblicazione in ricordo del Graziadei del 1979, catalogata come quaderno n.1 suppl. de "il progresso di terra di lavoro", riprende, attraverso testi dello stesso On., diverse fasi di tali occupazioni.

In effetti, il tutto era optare per il pascolo intensivo al posto di quello brado già praticato dagli imprenditori agricoli. Tra le altre cose, la componente che faceva opposizione alla resistenza dei proprietari terrieri, sulla scorta di atti ministeriali, evidenziava anche l'esigenze dei terreni di dover variegare la coltura.

Lasciando da parte la vicenda dell'occupazioni delle terre, per la cui cronaca se ne è parlato abbastanza con le parole del D'Aiello e se ne approfondita l'evoluzione storica con il citato Pignataro, torniamo a prendere atto della situazione maddalonese che vede anche lo stesso Caciano tra i protagonisti.

Nel parlare della preparazione culturale e politica del contesto maddalonese nel quale operava il Caciano, il senatore Pellegrino ci ha raccontato che Caciano aveva assimilato il concetto gramsciano secondo cui ogni lavoratore deve studiare per capire e sapere sempre più e meglio per migliorare non solo se stesso ma anche la classe operaia per poter concorrere alla guida del Paese. Caciano avendo conseguito la licenza media, oramai maturo, decise di offrire a chi il tempo e l'età per la scuola non l'aveva di formarsi e studiare. In questo modo per il tramite del comune

la direzione didattica mise a disposizione la sede della scuola elementare nella zona detta ‘trivio San Giovanni’. Dalla primavera del 1946 a tutto il 1948 si ebbero dei corsi serali per quella classe cittadina che ne aveva bisogno, tutti opportunamente catalogati nella mente del D’Aiello che fu l’anima dell’operazione. Tra i docenti, oltre allo stesso Pellegrino, troveremo anche Alfredo Naddei, Alfonso Tontoli e Clemente Setaro.[22].

Nonostante questa volontà di alfabetizzare la classe meno abbiente maddalonese, ci confida Pellegrino, che per Caciano la classe operaia era il fattore determinante per lo sviluppo, il progresso e la democrazia, mentre gli intellettuali di sinistra iscritti al partito, erano da considerarsi solamente alleati della classe operaia. Durante questi tipi di interventi, racconta Pellegrino, era difficile fargli comprendere come gli intellettuali comunisti erano organicamente parte della classe operaia.

Altro episodio che vale la pena ricordare ci porta all’anno 1947. La vicenda vede interessare la costruzione delle fabbriche INA Casa nella zona

---

[22] Caciano è ricordato tra i più in quanto aveva un modo ‘indovinato’ per trasmettere le informazioni ed annunciare qualcosa: scrivere tabelloni con espressioni dialettali. Sono note a tutti le sue formule per far in modo che il popolino, quello non capace di comprendere i grossi temi, riuscisse a cogliere il fulcro del messaggio.

‘Starza’. L’appaltatore non rispettava la retribuzione prevista dai Patti sindacali che per altro erano richiamati nel contratto di appalto. Consapevoli di questo furto Caciano, con altri compagni, chiese che fossero rispettate le regole, ma l’impresa rifiutò la trattativa. Caciano, sulla scorta del suo ruolo di responsabile della Camera del Lavoro di Maddaloni, ebbe a coinvolgere gli operai ed ad indire lo sciopero ad oltranza. Naturalmente questo stato di cose faceva si che gli operai non percepissero niente e le difficoltà per le spese di vitto ed alloggio iniziarono a farsi sentire. Dopo circa dieci giorni Caciano, sempre da responsabile della Camera del Lavoro, si portò presso delle salumerie accollandosi le spese per i nuclei degli operai scioperanti. Ma dopo un’altra decina di giorni, anche i negozianti, viste le cifre che si accumulavano, decisero di desistere dal credito. A questo punto Caciano, Pellegrino ed altri dovettero rivolgersi alla direzione Nazionale della Camera del Lavoro, per trovare una risoluzione. Incontrarono, il massimo esponente, Giuseppe Di Vittorio, che contestò l’esperienza maddalonese, il quale fece intendere che dopo lo sciopero ad oltranza c’è solo la *rivoluzione*, e quindi nel caso specifico bisognava diluire i 20 giorni di sciopero in due mesi durante i quali i lavoratori avrebbero percepito, seppur

relativamente inferiore, la retribuzione che gli avrebbe permesso di sopravvivere, mentre l'appaltatore al fine di non avere problemi con la consegna degli immobili alla GESCAL (Gestione Case Lavoratori) sarebbe stato costretto a rispettare il contratto nazionale del lavoro.

Sempre per quanto riguarda il 1947, lo stesso Pellegrino, ricorda gli scioperi alla rovescia, laddove i disoccupati si organizzavano realizzavano lavori pubblici (vedi rifacimento di via San Francesco d'Assisi) per poi chiedere la giusta retribuzione al comune. Nello stesso contesto, si ricorda per la cronaca, che venne chiesta dai reduci e Combattenti, guidati dal loro responsabile, il compagno Antonio Vigliotta, la cui sede è sul corso cittadino, ed ottenuta, una ordinanza secondo cui i proprietari dei fabbricati dovevano provvedere alla pitturazione delle facciate il cui aspetto era indecoroso ed offensivo ed antigienico, per il bene della città. In effetti, anche questa era una forma tale da portare il numero della manodopera ad aumentare ovviando alla disoccupazione dilagante.

Con il 1948 e l'entrata in vigore della Carta Costituzionale, il primo gennaio 1948, ricorda Pellegrino, per Caciano non c'è normativa al di fuori di questa.

In particolare gli articoli 3[23] per la parità di dignità sociale e 4[24] per l'occupazione garantita, anche se quelli che lo facevano andare in bestia nei confronti-scontri con le forze dell'ordine erano in parte l'art. 17[25], legato al diritto di riunirsi, ma soprattutto l'art.21.

Quest'ultimo così recita: *Tutti hanno il diritto di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola lo scritto ed ogni altro mezzo di diffusione.*

La stampa non può essere soggetta ad autorizzazioni o censure.

Si può procedere al sequestro soltanto per atto motivato dell'autorità giudiziaria nel caso di delitti, per i quali la legge sulla stampa

---

[23] '*Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale* del Paese'.

[24] '*La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società*'.

[25] '*I cittadini hanno il diritto di riunirsi pacificamente e senz'armi. Per le riunioni anche in luogo aperto e pubblico non è previsto preavviso. Delle riunioni in luogo pubblico deve essere dato preavviso alle autorità, che possono vietarle soltanto per comprovati motivi di sicurezza o di incolumità pubblica*'.

espressamente lo autorizzi, o nel caso di violazione delle norme che la legge stessa prescrive per l'indicazione dei responsabili.

In tali casi, quando vi sia assoluta urgenza e non sia possibile il tempestivo intervento dell'autorità giudiziaria, il sequestro della stampa periodica può essere eseguito da ufficiali di polizia giudiziaria, che devono immediatamente, e non mai oltre ventiquattro ore, fare denunzia all'autorità giudiziaria. Se questa non lo convalida nelle ventiquattro ore successive, il sequestro s'intende revocato e privo di ogni effetto.

La Legge può stabilire, con norme di carattere generale, che siano resi noti i mezzi di finanziamento della stampa periodica.

Sono vietate le pubblicazioni a stampa, gli spettacoli e tutte le altre manifestazioni contrarie al buon costume.

La Legge stabilisce provvedimenti adeguati a prevenire e reprimere le violazioni.

In effetti, l'articolo appena visto andava in pieno contrasto con l'art.18 del Testo Unico della Pubblica Sicurezza ancora in vigore dopo l'entrata in vigore della Costituzione, secondo il quale le manifestazioni di pensiero dovevano avere l'autorizzazione delle autorità. Diverse e continue erano le

polemiche con i carabinieri della compagnia maddalonese avute con Caciano il quale si appellava alla Costituzione. Bisognerà aspetta diversi anni prima che il nuovo governo provveda ad eleggere la Corte Costituzionale la quale sancirà che tutte le normative in contrasto con la carta costituzionale si debbano ritenere prive di validità. Anche qui traspare il nostro personaggio, ligio al dovere e proteso a far si che tutti, ad iniziare dalle autorità militari e civili rispettino lo stesso.

Un Caciano che ricorrerà sempre alle regole per risolvere i problemi dei meno ambienti, così lo ricordano i compagni di sempre. Così anche quando andrà in pensione favorirà la nascita del Sindacato Pensionati Italiani, dal quale dal 1995 fino al novembre 1997 non aderirà avendo concorso alla realizzazione di altri due sindacati per pensionati autonomi maddalonesi.

Per quanto riguarda le note relative allo stato fisico che lo hanno portato poi al passaggio a nuova vita ripropongo la tabella stilata dal compagno Giosuè Bove[26], molto vicino negli ultimi anni, al nostro Protagonista.

---

[26] Il compagno Bove, del partito della Rifondazione Comunista, lo stesso di Caciano, al fine di mettere in evidenza lo stato di precarietà capace di coinvolgere qualsiasi cittadino, sia esso noto ed esempio per impegno civico o sconosciuto nel modo più assoluto con l'11 marzo 2000 andrà a redigere il testo di un volantino diffuso per le strade. Si ripropone il testo:

Cacianiello e Don Salvatore. C'era una volta, e oggi non c'è più, Cacianiello il comunista, pecoraio, poi sindacalista d'assalto in gioventù con i contadini e gli operai delle aziende agro-industriali, grande combattente anche in vecchiaia, per le cose di cui i vecchi si preoccupano: le pensioni, l'ospedale e il cimitero. Cacianiello è nato povero ed è morto ancora più povero. Con la sua amata moglie anziana e malata, senza figli, in un vano terraneo, freddo, umido, con poca luce ed aria ha dovuto combattere l'ultima sua battaglia contro la prigione di una malattia che faceva delle sue gambe pezzi di legno e della sua voce un rauco sospiro. E' morto solo e abbandonato, senza poter nemmeno contare sull'assistenza pubblica: aveva bisogno di poche lire al mese per pagare qualcuno che gli permettesse almeno di mangiare e di lavarsi. Ma non si poteva, per carità, non si poteva. Il Comune non poteva cacciare nemmeno un soldo e nemmeno un'ora di lavoro per Cacianiello: sarebbe stato un privilegio. Alla fine l'orgoglioso compagno Angelo dovette arrendersi, rinunciare al diritto e piegarsi alla malasorte, accettando gli aiuti economici dei pochi compagni rimasti al suo fianco. Di lacrime, il giorno dei funerali, ce n'era qualcuna, ma si asciugò in fretta pensando al sol dell'avvenire, naturalmente del proprio personale avvenire.

C'era una volta, e c'è ancora, Don Salvatore il democristiano, partito anch'egli dal niente, impegnato a realizzare grandi imprese, in un primo tempo utilizzando la politica, poi diventandone protagonista. Don Salvatore ha fatto 80 anni, e noi lo rispettiamo come persona anziana e come avversario. Ma crediamo che l'amministrazione abbia commesso una ingiustizia, spendendo più di 50 milioni per una festa di compleanno in suo onore. E non perché non bisogna fare le feste, ma perché, per cifre cento volte inferiori, questa stessa amministrazione, ha invece lasciato morire di solitudine e di angoscia il vecchio Cacianiello e come lui tanti altri anziani, troppi, casomai sconosciuti, ma non per questo con meno diritti.

Lo denunciamo adesso, perché è di questi giorni la tragica notizia di una donna anziana, sola e abbandonata, ritrovata cadavere in una abitazione del centro di Maddaloni, otto giorni dopo la sua morte. Lo facciamo solo ora, perché non abbiamo voluto confondere la nostra protesta con il moralismo dell'ultima ora di una destra da sempre alleata dei poteri forti e insensibile ai problemi sociali. E lo facciamo in questo periodo, dentro una campagna elettorale senza contenuti, in cui si discute solo di nomi, schieramenti, alchimie e patti segreti, affinché si cominci a parlare dei problemi veri della gente. Lo facciamo perché è ora che ai nostri anziani venga garantita una vecchiaia serena, una assistenza domiciliare qualificata e permanente, un servizio sanitario pubblico efficiente. Lo facciamo perché in questo modo Cacianiello possa ancora una volta fare la sua battaglia in difesa dei deboli e degli oppressi. Come ha sempre fatto.

Ecco la tabella:

1986	Operazione calcolo ai reni Infiammazione alla prostata Colite e gastrite
1994	Crampi alle gambe Prime difficoltà
1995	Gravi difficoltà alla deambulazione Accertamenti risonanza magnetica (Cetac Day Hospital) Tomografia Assiale Computerizzata (Centro Praxis)
1996	Terapia su indicazioni e prescrizioni Dott. Granieri Aumento difficoltà alla deambulazione possibile adesso solo con le stampelle
1997	Aggravamento rapido delle difficoltà di deambulazione Riconoscimento invalidità al 100% Dopo la caduta dal letto (avvenuta nel novembre 1997) risulta totalmente impedito alla deambulazione
1998	Allettato Aggravamento delle condizioni generali di salute Aggravamento della infiammazione della prostata
1999	Sintomi depressivi Inizia fisioterapia

In relazione alla stessa va detto con il dicembre 1995 Caciano ebbe a presentare una domanda per ‘accompagnamento’ visto il suo stato fisico. Quest’ultima, però, nella seduta del 31 giugno 1996, gli verrà respinta. A questo punto si vedrà l’inizio di un ricorso curato dal compagno avv. Luigi Russo, anch’egli amico di Caciano, il quale l’8 maggio del 1998 depositerà il ricorso che prevede una stato di accompagnamento a decorrere dalla presentazione della prima domanda, con la motivazione, a sostegno della quale figura una nutrita documentazione del dott. Silvestro Canzano, che ‘il soggetto non è in grado di deambulare e di compiere gli atti quotidiani della vita senza l’aiuto di un accompagnatore’[27].

Con queste ultime notizie concediamo il lettore, che invitiamo a consultare anche gli allegati, ringraziandolo per la pazienza mostrata nel dedicarci un po’ del suo tempo, quello giusto per riconoscere a Angelo D’Aiello, a Caciano, a Tutti coloro i quali hanno e spendono la Vita per la Giustizia Sociale, al fine di non far risultare vano il loro esempio.

[27] Per la curiosità di chi legge, a sostegno della riprovata efficienza dell’amministrazione sanitaria, nonché di quella giudiziaria, la prossima convocazione per discutere del caso di Angelo D’Aiello, morto il 7 ottobre 1999, si avrà il 13 marzo 2002. Che celerità!



Angelo D'Aiello *(Caciano)* nel corso di un intervento alla Camera del Commercio di Caserta, il 23 maggio 1987



.

Angelo D'Aiello *(Caciano)* nell'ultimo periodo di vita.

Allegati

In morte del compagno Angelo D’Aiello (Cacianiello)

Maddaloni 7 ottobre 1999[28]

Con la morte del compagno D’Aiello, meglio conosciuto con il nome di CACIANIELLO, è venuto a mancare uno strenuo, instancabile combattente per la democrazia e per la difesa dei diritti civili.

Cacianiello aveva frequentato appena la 2° elementare, perché sin da ragazzo era stato costretto a lavorare, pascolando le pecore, per sopravvivere e per aiutare la sua povera famiglia. Cacianiello è stato un autodidatta e dopo aver conseguito la licenza media, nel 1966, ha continuato a studiare per migliorare se stesso.

Egli, ripetendo ciò che aveva scritto Gramsci, diceva sempre: “i lavoratori devono studiare, studiare sempre di più, perché c’è bisogno di tutto il loro sapere, di tutte le loro conoscenze perché la classe operaia diventi classe egemone”. Gli piaceva perciò leggere e diffondere il suo giornale, le riviste del suo partito, i notiziari del suo sindacato. Gli piaceva soprattutto imparare la storia. Leggendo le “lettere dal carcere” di Gramsci era rimasto profondamente colpito dalla lettera che Gramsci aveva inviato al suo figliuolo Decio, che aveva allora 8 anni e che non aveva mai conosciuto il padre, con la quale lo incitava a studiare la storia. “Perché la storia riguarda

[28] Si presenta, perché documento ed ottima testimonianza, ulteriore, il testo che ebbe a redigere e leggere il sen. Salvatore Pellegrino il giorno dei funerali davanti la bara del compagno Caciano, con bandiera rossa, all’uscita della chiesa di San Pietro Apostolo, sede della liturgia per l’ultimo saluto terreno.

gli uomini viventi, tutti gli uomini del mondo, in quanto si uniscono tra loro in società e lavorano e lottano per migliorare se stessi”.

Cacianiello aveva fatto tesoro di questi insegnamenti e per oltre 50 anni si è prodigato, con regolarità spasmodica, giorno dopo giorno, dalla mattina alla sera, senza mai riposarsi per unire le lavoratrici e i lavoratori, i pensionati, gli emarginati, i cittadini in genere, per risvegliare la loro coscienza, per spingerli alla lotta e se necessario anche alla ribellione, specialmente quando i diritti più elementari venivano calpestati.

Per i giovani aveva una particolare predilezione. Ad essi diceva sempre: “per non sbagliare in politica dovete imparare a difendere i lavoratori. Se questi progrediscono e migliorano le loro condizioni di vita è tutta la società che migliora e progredisce.

Lo strumento per raggiungere questo obiettivo, per Cacianiello, era il PCI, per cui invitava i giovani o ad iscriversi al Partito o comunque a partecipare alle sue lotte.

Per il suo attivismo politico e sindacale veniva preso di mira e perseguitato dalle forze dell’ordine.

Ha organizzato e partecipato all’occupazione delle terre incolte nei Mazzoni della Campania, alle lotte dei contadini (...) a tutti i movimenti politici e sindacali sviluppatisi, nell’arco di 50 anni, in provincia di Caserta.

Più volte denunciato e processato, aveva nel compagno Avv. Lugnano, poi Senatore, il suo più accanito difensore e veniva quasi sempre assolto perché la sua azione era improntata a fini altamente sociali.

A me meravigliava vedere Cacianiello seguire con attenzione e assiduità i lavori della Assemblea Costituente. Quando la Costituzione venne approvata ed entrò in vigore nel 1948 mi disse: “finalmente non mi possono più denunciare e arrestare perché la Costituzione permette ai cittadini di riunirsi pacificamente e senz’armi, senza preavviso, di associarsi senza autorizzazione, di manifestare liberamente il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo. Finalmente – diceva Cacianiello – non mi possono più denunciare per i manifesti, per le riunioni, le assemblee, le associazioni non autorizzate. Finalmente anche la legge riconosce il diritto del lavoratore ad una retribuzione sufficiente ad assicurare a se e alla propria famiglia una assistenza libera e dignitosa. Allora capii perché “Cacianiello” seguiva i lavori dell’assemblea costituente e perché conosceva a memoria tutti gli articoli che riguardavano i diritti dei cittadini.
Portava con se la Costituzione Repubblicana, ne chiedeva il rispetto da parte degli organi di polizia e dei carabinieri.
Finalmente il testo unico di pubblica sicurezza non poteva essere usato più contro l’organizzazione delle lotte.
Questi principi erano così profondamente penetrati nella sua coscienza che seppe subito trasferirli ai lavoratori, i quali, con Cacianiello impararono a non arrendersi e a combattere per la libertà e per la difesa dei propri diritti.
Cacianiello è stato un combattente ed un esempio di vita per tanti di noi che oggi militano nelle forze di sinistra. Cacianiello è nato povero ed è morto ancora più povero.

E’ vissuto con la sua moglie in un vano terraneo, freddo, umido, con poca luce ed aria.
Sento il dovere di recriminare contro coloro che in questi ultimi anni, ancorché colpito da una gravissima malattia, gli hanno fatto mancare l’assistenza e l’accompagnamento che gli era dovuto per legge.
Il compagno Caciano è morto, ci ha lasciato per sempre, non lo vedremo mai più alla testa delle manifestazioni in difesa dei lavoratori, dei disoccupati, degli emarginati, degli anziani, delle donne lavoratrici della Spedis e di Arciello, dei giovani che rivendicavano il diritto allo studio in una scuola rinnovata.
Caro compagno Cacianiello, tutti coloro che ti hanno voluto bene e che ti hanno stimato oggi si stringono intorno alla tua bara, alla tua dolce cara moglie, a tuo fratello, ai tuoi parenti e sono affranti, come me, da un sincero profondo dolore. Ci lasci con un insegnamento incancellabile: quello di lottare per la democrazia e il progresso civile dei lavoratori.
Caro Caciano, di fronte alla maestà infinita della morte non possiamo che inchianarci. Ma lo facciamo con le nostre bandiere, con la tua bandiera rossa della riscossa dei lavoratori, di tutti i lavoratori.
Addio, mio caro compagno Caciano.
IL COMPAGNO SEN. SALVATORE PELLEGRINO

SI RIPORTANO DUE, DEI TANTI, CONTRIBUTI STAMPA

Quotidiano *'IL CORRIERE DI CASERTA'* 8 ottobre 1999, *pag. 21.* di Michele Schioppa

LA SINISTRA A LUTTO PER LA MORTE DI ANGELO D'AIELLO TRA I FONDATORI DELLA CGIL 'CACIANIELLO' STRONCATO DA UN MALE INCURABILE. **ERA IL SIMBOLO DELLE BATTAGLIE OPERAIE E CONTADINE.**

La sinistra maddalonese è a lutto per la perdita di Angelo D'Aiello, detto 'Cacianiello', compagno storico e tra gli ultimi simboli di una generazione. Un personaggio che si è 'costruito' da solo e che frequentando il partito è riuscito ad evolversi culturalmente al punto da conseguire la licenza media, dedicando all'allora Pci la sua esistenza. Fu tra i fondatori della Cgil maddalonese, della quale ne era diventato factotum, e del già Partito Comunista Italiano. 'Cacianiello' è morto all'età di 78 anni ieri nella sua abitazione di via Bixio.

Tutti lo dipingono come un uomo che ha fatto storia a Maddaloni, un operaio che per le sue qualità, ed il suo attaccamento al sindacato, animato di buoni propositi, è riuscito a determinare eventi di notevole valenza.

A causa di un male incurabile, che poi ha causato la sua dipartita, l'uomo è stato negli ultimi tempi ricoverato presso il nosocomio maddalonese e non solo, mentre si prevedeva il suo ricovero presso un centro di riabilitazione di Castel Morrone. E' ricordato per l'occupazione delle terre dei 'Mazzoni' con la quale, messo alla testa della massa di maddalonesi, riuscì a fare in modo che grossi latifondisti cedessero terreni ai meno ambienti. 'E' stato un riferimento nella formazione di moltissimi dirigenti del movimento operaio e contadino a Maddaloni ed in provincia di Caserta – *ha commentato il sindaco Gaetano Pascarella* – oltre ad essere un leader indiscusso di tante battaglie per la tutela dei diritti dei più deboli. Fedele agli ideali di giustizia e di libertà, è stato attento all'evoluzione della Politica e della Sinistra in Italia, grazie alla sua intelligenza ed alla sua indiscutibile intuizione politica'. *Per la scomparsa del 'compagno Cacianiello' tutta la sinistra maddalonese, compagni storici per conoscenza diretta, e nuove leve per trasmissione di racconti, partecipano con sentita commozione al dolore che ha colto la famiglia ed in particolare la moglie.*

Quotidiano* ‘Il Corriere di Caserta’ 9 ottobre 1999, pag. 25 *di Michele Schioppa

***Ieri i funerali di Angelo D’Aiello, che fu tra i fondatori della Cgil e del Pci. Il senatore Pellegrino:* ‘E’stato il simbolo dei lavoratori’.**

Bandiere rosse e pugni chiusi per l’addio a ‘Cacianiello’.

I funerali di ieri pomeriggio di Angelo D’Aiello hanno portato in strada tutta la componente storica della sinistra maddalonese. L’altro giorno, dopo un lungo calvario, è venuta a mancare la figura di Angelo D’Aiello, detto ‘Cacianiello’, tra i fondatori della Cgil e dell’allora Partito Comunista. Ieri Pomeriggio i funerali si sono svolti presso la chiesa di San Pietro Apostolo, nelle prossimità dell’abitazione del sindacalista, in via Bixio. ‘Cacianiello’ è stato un simbolo della classe operaia e contadina maddalonese per molti decenni e con lo stesso impegno era attento scrutatore della cultura della sinistra italiana. ‘Angelo D’Aiello- *commenta il suo compagno di battaglie, il senatore Salvatore Pellegrino –* fin da ragazzo fu costretto a dedicarsi al pascolo di quelle poche pecore che possedeva la sua povera e numerosa famiglia per poter sopravvivere*’.*

Sintomatico è il confronto con il pastore del aneddoto dell'apparizione dell'arcangelo Michele a Maddaloni. 'Non poté frequentare le scuole elementari ma da autodidatta conseguì la licenza di scuola media – *continua il rappresentante parlamentare maddalonese* – Gli piaceva leggere i giornali e soprattutto la storia, infatti, spesso ripeteva ciò che Gramsci aveva scritto dal carcere al figlio Delio: 'La storia riguarda gli uomini viventi e tutto ciò che riguarda gli uomini, quanti più uomini è possibile, tutti gli uomini del mondo, in quanto si uniscono fra loro in società e lavorano e lottano e migliorano se stessi, non può non piacere più di ogni altra cosa'. Aveva fatto tesoro di questo insegnamento ed iniziò ad organizzare i disoccupati perché rivendicassero il lavoro, gli emarginati per la difesa dei propri diritti, come pure i pensionati*'. Negli ultimi anni della vita è stato un rappresentante simbolo della classe pensionata maddalonese.* 'Divenne così – *continua il senatore Pellegrino* - un dirigente sindacale e politico, ricoprendo incarichi anche a livello provinciale. Nel corso della sua vita ha organizzato e partecipato a quasi tutte le battaglie politiche e sindacali, distinguendosi con abnegazione e coraggio si da meritare la stima dei suoi avversari*'. Un aspetto molto*

importante quest'ultimo. 'I lavoratori e specialmente i pensionati – *conclude Pellegrino* - nei confronti dei quali ha dato tutta la sua esperienza, certamente non lo dimenticheranno*'*.

Molti simboli 'pugni chiusi' e 'bandiere ammainate' della rappresentanza di sinistra di Maddaloni nel corso della giornata di ieri in vari punti della città, in particolare nei pressi delle sezioni politiche, hanno reso omaggio al 'compagno Cacianiello'.

Sommario

